

Calabria, incredibile vicenda a Siderno
Era l'unica struttura dell'intera Locride
capace di assicurare alcuni servizi essenziali
«Non possiamo rischiare la vita della gente»

Arriva un malato di mente in crisi acuta
Spacca alcuni vetri, i famigliari implorano
il ricovero ma non c'è niente da fare
Anni di gestione allegra, ora c'è il manager ma..

Cardiologo malato: ospedale chiuso

Corsie sgombrate, cento pazienti costretti a tornare a casa

Il cardiologo è ammalato, l'ospedale è costretto a chiudere. A Siderno da 4 giorni l'ospedale della Usl 24 è bloccato perché senza i servizi di cardiologia nessun altro reparto può funzionare. Rimandati a casa i pazienti che non si trovavano in imminente pericolo di morte. Dei 120 posti letto, solo una ventina sono occupati. Un medico: «Senza cardiologo non si lavora neanche nel terzo mondo»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

SIDERNO (Reggio C.) È chiuso da tre giorni l'ospedale di Siderno. Il cardiologo Michele Iannopollo sta poco bene e non c'era altro da fare che sbarrare tutti quanti i padiglioni rimandando a casa gli ammalati. Senza controllare il cuore non si può far nulla in un ospedale se non si vuol rischiare di ammazzare la gente invece di curarla. Chirurgia, maternità, urologia, dermatologia: tutto chiuso. Si sapeva che prima o poi sarebbe capitato. Cardiologia era precaria da tempo nonostante la buona volontà del dottor Iannopollo logorato da una superattività prolungata. Ma non si è provveduto prima che la situazione precipitasse. E la situazione è venuta giù disastrosa, appena l'unico cardiologo dell'ospedale s'è preso un malanno.

Dalla circolare inviata a tutti i reparti emerge una realtà agghiacciante in quattro punti: primo, qualsiasi tipo di ricovero è bloccato; secondo, i signori primari di reparto devono immediatamente dimettersi; tutti i malati «inmisilabili», cioè tutti quelli che possono ritornare a casa senza rimetterci la pelle; terzo, bisogna trasferire tutti i pazienti in attesa di operazione in altri ospedali; quarto, è consentita la permanenza e l'ingresso in sala chirurgica soltanto dei ricoverati non trasportabili. Questi ultimi, infatti, rischiano di morire comunque e devono affrontare i ferri del chirurgo anche se non stanno bene col cuore. Tanto vale rischiare.

«È stato giusto chiudere perché spiega uno dei medici dell'ospedale «non possiamo rischiare con la vita della gente»

La sanità sta crollando pezzo per pezzo. Nessuno riesce a farci nulla. Ieri dopo le tensioni con il malto che ha cercato posto inutilmente i dipendenti si sono riuniti nell'androne dell'ingresso. Ma sul che fare niente indicazioni. Forse una donna oggi riuscirà a partorire: era in ospedale da giorni e qualcuno l'ha dichiarata intransportabile. Si spera che vada bene.

Il peso dell'allegra gestione che ha imperato per anni non è più sopportabile. Da qualche mese l'ospedale è gestito da un «manager», secondo la proposta che avrebbe dovuto togliere un po' di spazio ai partiti ed alle nomenklature locali portando un po' di sollievo alle disastrose finanze degli ospedali. Il manager di Siderno è Cosimo Iannopollo. Per anni aveva occupato, in rappresentanza del Psi, la poltrona di consigliere provinciale. Prima di lui l'ospedale era diretto dal presidente della Usl, Cesare De Leo, un socialista che ora occupa la poltrona che per tanto tempo fu di Iannopollo. Uno scambio che, a stare ai fatti, pare non abbia portato molta fortuna alla Usl 24.

Dei 51 miliardi annuali del bilancio non si può far gran conto. I quattrini, man mano che arrivano alla Usl, vengono regolarmente sequestrati quando ancora sono in banca. Creditori, fornitori, laboratori d'analisi, medici convenzionati con l'ospedale, dipendenti che avanzano straordinari ed arretrati si fanno ormai regolarmente pagare attraverso i «decreti ingiuntivi». Presentano le pezze d'appoggio al magistrato che blocca i soldi come impone la legge. Costi alle spese bisogna aggiungere quelle di giudizio e le parcelle degli avvocati: a fine anno volano parecchi miliardi.

E la stessa Usl «strangola» una cooperativa che assiste handicappati e malati di mente

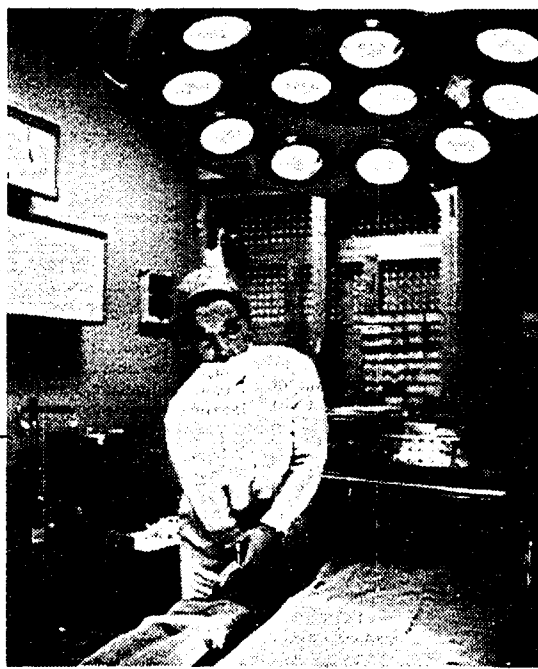
Nello sfascio totale della Usl di Siderno esiste una struttura del volontariato che funziona, eccome, assiste ragazzi affidati dai giudici dei minori, handicappati, malati di mente, tossicodipendenti, anziani. Da lavoro a sessanta operatori ed è forte di 130 soci. Ma ora rischia di chiudere strozzata dai debiti nonostante vanti un credito di quasi 500 milioni nei confronti della Usl.

DAL NOSTRO INVIATO

SIDERNO (Reggio C.) Per una settimana hanno occupato gli uffici della Usl 24, poi sono passati - oggi è il quarto giorno - allo sciopero della fame. Sono sette operatori della Coscea, una delle più grandi cooperative di servizi della Calabria che si regge sul lavoro di sessanta operatori ed il volontariato di 130 soci. La Coscea si occupa di 53 malati di mente,

16 minori difficili, 54 portatori di handicap, 34 tossicodipendenti. In più, gestisce un asilo nido con oltre 40 bambini ed assiste una sessantina di anziani a domicilio. La Usl, la stessa dell'ospedale di Siderno, deve dargli quasi 500 milioni per le rette (le più basse dell'Italia meridionale) dei malati di mente. Per ora la cooperativa è riuscita a non

pagare perché i meccanismi di solidarietà scattati tra la gente hanno spinto i fornitori a non tagliare i viveri ma soprattutto perché gli operatori non prendono una lira di stipendio da quattro mesi. Una situazione che non potrà certo durare a lungo. I soci-dipendenti sono tutti sotto i trent'anni, diplomati e laureati. Le ragazze sono più dei due terzi. Nella Locride dei sequestri e della disoccupazione la Coscea è come una grande fabbrica del nord capace di assicurare lavoro, speranza, dignità e buste paga. L'assessore regionale alla sanità, Ubaldo Schifano (Pds) ha telefonato alla propria solidarietà ricordando che la Coscea è una struttura di altissima professionalità impegnata su un territorio ad altissimo rischio. La Usl sostiene di non poter pagare perché i quattrini che



invia la Regione vengono regolarmente sequestrati attraverso i decreti ingiuntivi dai creditori - sono tantissimi - della Usl. «Perché non fate così anche voi?», è stato suggerito ai dirigenti della Coscea. «Ma noi non ci siamo», reagisce Teresa Vesuviano che è una delle amministrate della cooperativa. «Siamo nati anche per segnare una presenza nuova, di moralità e correttezza». Sanno tutti che il meccanismo dei decreti ingiuntivi provoca una impennata dei costi, distribuisce milioni a centinaia, è inserito in un mondo in cui clientelismo, distribuzione del danaro pubblico, cattiva amministrazione si sostengono a vicenda.

perché è una presenza anomala, perché ci siamo inventati il lavoro senza andare a strisciare dai potenti o dai boss della zona. Siamo un pericolo: nella Locride non esiste il caso di un'azienda che abbia 60 dipendenti e paghi tutto alla luce del sole, secondo contratto e senza una lira di nero». Del resto, che ci fosse una specie di congiura contro di loro, per soffocarli, lo aveva spiegato due settimane fa, al convegno sulla devianza giovanile, presenti alcuni tra i maggiori esperti italiani del settore, durante una tavola rotonda con Luciano Violante, lo stesso presidente della Coscea, Pietro Schiripa: «Fanno di tutto per boicottarci» aveva avvertito. «Possibile che se non si è contigui alle cosche della 'ndrangheta nella Locride non si può lavorare?»

Indignati i medici e i parenti del primo «cuore nuovo»
Continuano gli accertamenti su chi gli donò il sangue

«Difendiamo la tranquillità di Ilario Lazzari»

I parenti indignatissimi. L'Associazione dei cardiopiantati «scandalizzata» con la stampa. Tutti a difesa della privacy di Ilario Lazzari, in lotta con la morte. «No, non ha l'Aids». I medici invocano il segreto professionale. E continuano, tra gli accertamenti, la ricerca delle numerosissime persone che nel 1985 donarono il sangue al primo «cuore nuovo» d'Italia, per verificare se qualcuna fosse sieropositiva.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Ilario Lazzari è in «coma vigile». È sveglio, parla, capisce, ma lo tiene in vita solo la respirazione artificiale. I suoi, di polmoni, non funzionano più. «Oggi è stabile. Non è migliorato né peggiorato. È sempre molto grave», riferisce il soprintendente sanitario del policlinico padovano, prof. Luigi Diana. L'«immodeficienza» manifestatasi all'improvviso ed in forma devastante lascia attoniti i medici. Continuano, tra le molte verifiche, le ricerche delle numerosissime persone che nel 1985 donarono il proprio sangue al primo «cuore nuovo» d'Italia, per verificare se qualcuna fosse sieropositiva. Invece di una ricerca incerta e difficile, non sarebbe più semplice eseguire il test anti-HIV proprio su Lazzari? Il punto è che il test è stato fatto, risponde il prof. Diana, «ma non mi chiedo l'esito». A lume di logica, se fosse risultato negativo non ci sarebbe bisogno di indagare sui centinaia di donatori di sette anni fa. Lasciamo Lazzari, la moglie, la mamma in pace, pare il messaggio. Se pure di Aids da trasfusione si dovesse trattare, oltretutto, resterebbe scarsa anche la rilevanza scientifica. Il trapianto fu eseguito nel novembre 1985, quando i test anti-HIV sul sangue dei donatori erano ai primi passi. Un paio di mesi più tardi diventarono prassi di massa, tutti gli altri possono sentirsi al sicuro. Tanto che da Milano il prof. Sirchia, che dirige il Nord Italia Transplant, offre un riepilogo rassicurante: «Dopo Lazzari, fino a tutto il 1991, in Italia sono stati trapiantati altri 1.039 cuori. La curva di sopravvivenza è dell'80% dopo tre anni. Nessun trapiantato, né di cuore né di

altri organi, risulta deceduto per Aids». Qualche caso è stato accertato solo in trapiantati di rene prima del 1985. A Padova, riferiscono i medici di cardiocirurgia, i familiari di Lazzari sono indignati per le indiscrezioni di stampa. «Scandalizzato» è anche Franco Sepich, triestino con un cuore nuovo dal 1988, sventurato a Lazzari come presidente nazionale dell'Acti, l'associazione dei cardiopiantati: «Ilario ha diritto a restare calmo e tranquillo, a sentirsi seguito ma non compassionato o peggio. Vogliamo rispetto per la nostra dignità di uomini. E poi non vi rendete conto di quanto certi allarmismi siano pericolosi, per i trapiantati ed i trapiantandi?». Sono almeno 400, in Italia, in lista d'attesa per un cuore nuovo che può anche non arrivare mai. Più di 500 malati, in sei anni, sono morti aspettando. A tutti, Ilario Lazzari ha aperto una strada di speranza. «Ricordo quel 14 novembre 1985. Ero steso su un divano, l'ho sentito per televisione. Ho capito che si apriva una possibilità anche per me: è stato un gran sollievo», mormora assorto Sepich. «Ilario è una bandiera. E come uomo è un amico, un compagno di viaggio e di lotta discreto ma tenace, che nella sua semplicità ha sempre saputo dare coraggio a tutti». Sepich vuole scacciare quel fastidioso fantasma della sieropositività. Prende un foglio, traccia una riga sottile: «Vede? Noi cardiopiantati percomiamo una strada strettissima le medicine ci tengono in bilico». Per Lazzari l'equilibrio si è rotto: il cuore continua a funzionare alla perfezione, ma si sono scatenate le infezioni.

Nell'inchiesta per bancarotta coinvolto anche il figlio del «re delle acque minerali»

Crack di 70 miliardi per la Casina Valadier

Chiesto il rinvio a giudizio di Ciarrapico

Rinvio a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta. È quanto richiesto dal sostituto procuratore Leonardo Frisani nei confronti di Giuseppe Ciarrapico, del figlio Tullio, e di altre tre persone per il dissesto delle società che controllavano la gestione della «Casina Valadier», famoso ristorante della capitale, e «Berardo srl», poi acquisite dall'imprenditore. Ventilatò un crack di 70 miliardi di lire.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. L'avventura nel campo della ristorazione dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico sembra essere caratterizzata da continui «scontri» con la magistratura. Il sostituto procuratore Leonardo Frisani ha infatti concluso ieri con la richiesta di rinvio a giudizio di cinque persone, tra le quali il «re delle acque minerali» e suo figlio Tullio, l'inchiesta giudiziaria sul dissesto delle società che controllavano la gestione della «Casina Valadier» (ristorante-monumento nel parco del Pincio) e «Berardo srl», poi acquisite dal Ciarra. L'accusa per tutti è di concorso in bancarotta fraudolenta. Insieme con Ciarrapico e suo figlio, secondo il giudice Frisani dovrebbero essere rinviati a giudizio l'ex amministratore unico delle società in dissesto Romeo Lancia, il notaio Michele Di Ciommo e Ludovico Cristoforo, questi limitatamente all'amministrazione della «Berardo srl». Stando alle conclusioni del pubblico ministero, il dissesto fraudolento delle due società si aggirerebbe attorno ai 70 miliardi di lire. Sulle richieste dell'accusa dovrà ora decidere il giudice delle indagini preliminari dottor Terranova. L'inchiesta prende avvio allorché il tribunale fallimentare, concluse le sue procedure, in-



Giuseppe Ciarrapico, per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta

chiesto di essere giudicato con rito immediato dal tribunale, si è visto strisciare la sua posizione. Il processo si terrà il 25 settembre prossimo davanti alla quarta sezione del tribunale. Frisani preannuncia particolarmente «infuocato». Al di là del fatto specifico, l'affare Valadier contiene in sé molti degli elementi caratterizzanti la storia del Ciarra imprenditore. Una storia costellata da acquisti in serie di aziende in liquidazione, e dall'«abile» riciclaggio di imprese fallite, o in via di fallimento. Ciarrapico - ha sostenuto recentemente Massimo Severo Giannini, uno dei più autorevoli esperti di diritto amministrativo, intervenendo sul contenzioso aperto tra l'imprenditore e il Comune di

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

CONSORZIO PER LA RACCOLTA E DEPURAZIONE ACQUE REFLUE PINEROLO - PORTE

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in milioni di lire)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990
- Contributi o trasferimenti (di cui dai consorziati L. -)	---	---
- (di cui dallo Stato L. -)	---	---
- (di cui dalle Regioni L. -)	---	---
- Altre entrate correnti	968	712
Totale entrate di parte corrente	968	712
- Alienazione di beni o trasferimenti (di cui dai consorziati L. -)	---	---
- (di cui dallo Stato L. -)	---	---
- (di cui dalle Regioni L. -)	---	---
- Assunzione di proventi	600	---
Totale entrate conto capitale	600	---
- Partite di giro	85	32
- Disavanzo	---	---
TOTALE GENERALE	1.653	744

SPESE (in milioni di lire)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990
- Correnti	968	387
- Rimborso quote di capitali per mutui in ammortamento	65	391
Totale spese di parte corrente	968	778
- Spese di investimento	600	196
Totale spese conto capitale	600	196
- Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	---	---
- Partite di giro	85	32
- Avanzo	---	---
TOTALE GENERALE	1.653	619

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

Denominazione	L.
Personale	144
Acquisto beni e servizi	223
Interessi passivi	11
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	196
Investimenti indiretti	---
Totale	574

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo è la seguente:

- Avanzo/Disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1990	L. 583
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1990	L. 8
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31-12-1990	L. 575
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla pianificazione allegata al conto consuntivo dell'anno (L. -)	---

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

ENTRATE CORRENTI	L. 0,019276	SPESE CORRENTI	L. 0,010467
di cui:		di cui:	
- Contributi o trasferimenti	L. ---	- Personale	L. 0,003901
- Altre entrate correnti	L. 0,019276	- Acquisto beni e servizi	L. 0,006242
		- Altre spese correnti	L. 0,000223

(1) I dati si riferiscono all'ultimo conto consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO: Livio Trombetta